

Ferdinand de Saussure

Corso  
di linguistica  
generale

Introduzione, traduzione  
e commento  
di Tullio De Mauro

**CORSO DI LINGUISTICA GENERALE**

### Capitolo III

## OGGETTO DELLA LINGUISTICA

#### § 1. *La lingua; sua definizione* [46].

Quale è l'oggetto [47] a un tempo integrale e concreto della 23  
linguistica? La questione, come vedremo più oltre, è particolarmente difficile; qui limitiamoci a far sperimentare tale difficoltà.

Altre scienze operano su oggetti dati in partenza, i quali possono poi venir considerati da diversi punti di vista; nel dominio che ci interessa non vi è nulla di simile. Si pronunci la parola *nudo*: un osservatore superficiale sarà tentato di vedervi un oggetto linguistico concreto; ma un esame più attento vi farà scorgere in seguito tre o quattro cose perfettamente diverse, a seconda di come la si considera: come suono, come espressione di un'idea, come corrispondente del latino *nūdum* ecc. L'oggetto stesso, lungi dal precedere il punto di vista, si direbbe creato dal punto di vista, e d'altra parte niente ci dice *a priori* che uno dei modi di considerare i fatti in questione sia anteriore o superiore agli altri.

Inoltre, qualunque sia il punto di vista adottato, il fenomeno linguistico presenta eternamente due facce [48] che si corrispondono e delle quali l'una non vale che in virtù dell'altra. Ecco qualche esempio.

1. Le sillabe che si articolano sono impressioni acustiche percepite dall'orecchio, ma i suoni non esisterebbero senza gli organi vocali; così una *n* esiste solo per la corrispondenza dei due 24  
aspetti. Non è dunque possibile ridurre la lingua al suono, né distaccare il suono dall'articolazione boccale; reciprocamente, i movimenti degli organi vocali non sono definibili se si fa astrazione dall'impressione acustica (v. p. 53 sg.).

2. Ma ammettiamo anche che il suono sia una cosa semplice: è forse il suono che fa il linguaggio? No, il suono è soltanto uno strumento del pensiero e non esiste per se stesso. Sorge qui una nuova corrispondenza piena di pericoli: il suono, unità complessa acustico-vocale, forma a sua volta con l'idea una unità complessa, fisiologica e mentale. E non è ancora tutto.

3. Il linguaggio ha un lato individuale e un lato sociale, e non si può concepire l'uno senza l'altro.

4. Inoltre, in ogni istante il linguaggio implica sia un sistema stabile sia una evoluzione; in ogni momento è una istituzione attuale ed un prodotto del passato. A prima vista sembra molto semplice distinguere tra il sistema e la sua storia, tra ciò che esso è e ciò che è stato; in realtà il rapporto che unisce queste due cose è così stretto che è faticoso separarle. Il problema sarebbe forse più semplice se il fenomeno linguistico venisse considerato nelle sue origini, e cioè se, ad esempio, si cominciasse con lo studiare il linguaggio infantile? <sup>[49]</sup> No, perché è un'idea completamente falsa credere che in materia di linguaggio il problema delle origini differisca da quello delle condizioni permanenti <sup>[50]</sup>; non si esce dunque dal circolo.

Così, da qualunque lato si affronti il problema, da nessuno ci si presenta l'oggetto integrale della linguistica; dovunque ci imbattiamo in questo dilemma: o noi ci dedichiamo a un solo aspetto d'ogni problema, rischiando di non percepire le dualità segnalate più su; oppure, se studiamo il linguaggio sotto parecchi aspetti in uno stesso momento, l'oggetto della linguistica ci appare un ammasso confuso di cose eteroclite senza legame reciproco. Appunto procedendo in tal modo si apre la porta a parecchie altre scienze — alla psicologia, all'antropologia, alla grammatica normativa, alla filologia ecc. — che noi separiamo nettamente dalla linguistica, ma che, col favore d'un metodo poco corretto, potrebbero rivendicare il linguaggio come uno dei loro oggetti <sup>[51]</sup>.

A nostro avviso, non vi è che una soluzione a tutte queste difficoltà: *occorre porsi immediatamente sul terreno della lingua e prenderla per norma di tutte le altre manifestazioni del linguaggio.* In effetti, tra tante dualità, soltanto la lingua sembra suscettibile di una definizione autonoma e fornisce un punto d'appoggio soddisfacente per lo spirito.

Ma che cos'è la lingua? <sup>[52]</sup> Per noi, essa non si confonde col linguaggio <sup>[53]</sup>; essa non ne è che una determinata parte, quantunque, è vero, essenziale. Essa è al tempo stesso un prodotto sociale della facoltà del linguaggio ed un insieme di convenzioni necessarie, adottate dal corpo sociale per consentire l'esercizio di questa facoltà negli individui. Preso nella sua totalità, il linguaggio è multiforme ed eteroclitico; a cavallo di parecchi campi, nello stesso tempo fisico, fisiologico, psichico, esso appartiene anche al dominio individuale e al dominio sociale; non si lascia classificare in alcuna categoria di fatti umani, poiché non si sa come enucleare la sua unità.

La lingua, al contrario, è in sé una totalità e un principio di classificazione. Dal momento in cui le assegnamo il primo posto tra i fatti di linguaggio, introduciamo un ordine naturale in un insieme che non si presta ad altra classificazione.

A questo principio di classificazione si potrebbe obiettare che l'esercizio del linguaggio poggia su una facoltà che ci deriva dalla natura, mentre la lingua è alquanto d'acquisito e convenzionale, che dovrebbe esser subordinato all'istinto naturale invece d'aver la precedenza su questo.

Ecco che cosa si può rispondere.

Anzitutto, non è provato che la funzione del linguaggio, quale si manifesta quando noi parliamo, sia interamente naturale, nel senso che il nostro apparato vocale sia fatto per parlare come le nostre gambe per camminare <sup>[54]</sup>. I linguisti sono lontani 26 dall'esser d'accordo su questo punto. Per Whitney, che assimila la lingua a un'istituzione sociale alla pari di qualunque altra, è per caso, per semplici ragioni di comodità, che adoperiamo l'apparato vocale come strumento della lingua: gli uomini avrebbero potuto scegliere altrettanto bene il gesto e adoperare immagini visive anziché immagini acustiche <sup>[55]</sup>. Questa tesi è senza dubbio troppo rigida. La lingua non è un'istituzione sociale somigliante in tutto alle altre (v. p. 12 sg. e 94 sg.); inoltre Whitney va troppo oltre quando dice che la nostra scelta è caduta per caso sugli organi vocali; in certo modo, questi ci sono stati imposti dalla natura. Ma sul punto essenziale il linguista americano ci sembra aver ragione: la lingua è una convenzione, e la natura del segno sul quale si conviene è indifferente. Il problema del-

l'apparato vocale è dunque secondario nel problema del linguaggio.

Una determinata definizione di ciò che si chiama *linguaggio articolato* potrebbe confermare quest'idea. In latino *articulus* significa « membro, parte, suddivisione in una sequenza di cose »; in materia di linguaggio, l'articolazione può designare tanto la suddivisione della catena parlata in sillabe, quanto la suddivisione della catena delle significazioni in unità significative; è appunto in questo senso che in tedesco si dice *gegliederte Sprache*. Collegandosi a questa seconda definizione, si potrebbe dire che non il linguaggio parlato è naturale per l'uomo, ma la facoltà di costituire una lingua, vale a dire un sistema di segni distinti corrispondenti a delle idee distinte <sup>[56]</sup>.

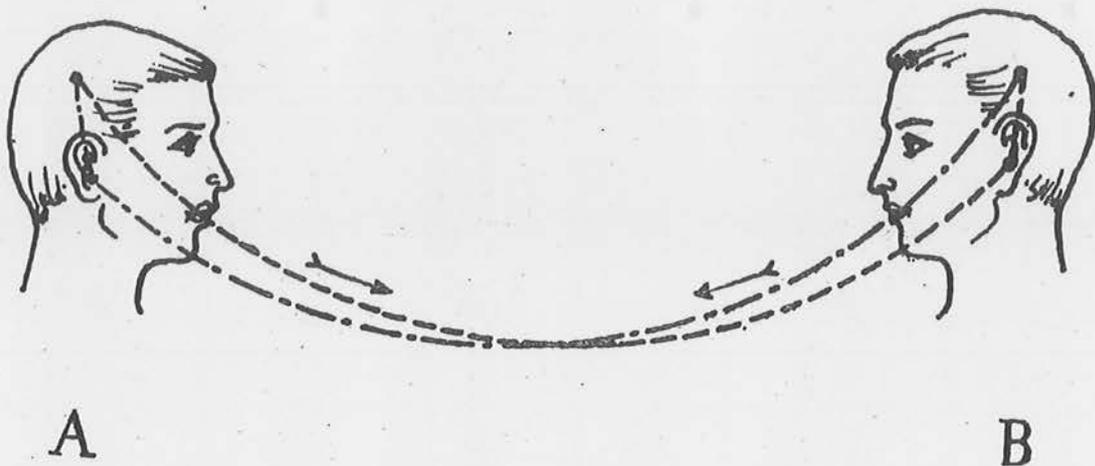
Broca ha scoperto che la facoltà di parlare è localizzata nella terza circonvoluzione frontale sinistra; ci si è così fondati su ciò per attribuire al linguaggio un carattere naturalistico <sup>[57]</sup>. Ma si sa che questa localizzazione è stata constatata per *tutto* ciò che si rapporta al linguaggio, compresa la scrittura, e queste constatazioni, congiunte alle osservazioni fatte sulle diverse forme di

27 afasia dovute a lesione dei centri di localizzazione, sembrano indicare: 1. che i vari disturbi del linguaggio orale sono in cento modi intrecciati a quelli del linguaggio scritto; 2. che in tutti i casi di afasia e di agrafia ciò che viene colpito non è tanto la facoltà di proferire questo o quel suono o di tracciare questo o quel segno quanto la facoltà di evocare con un qualsiasi strumento i segni d'un linguaggio regolare. Tutto ciò ci induce a credere che al di sotto del funzionamento dei diversi organi esiste una facoltà più generale, quella che comanda ai segni e che sarebbe la facoltà linguistica per eccellenza. Per tal via torniamo alla stessa conclusione di prima.

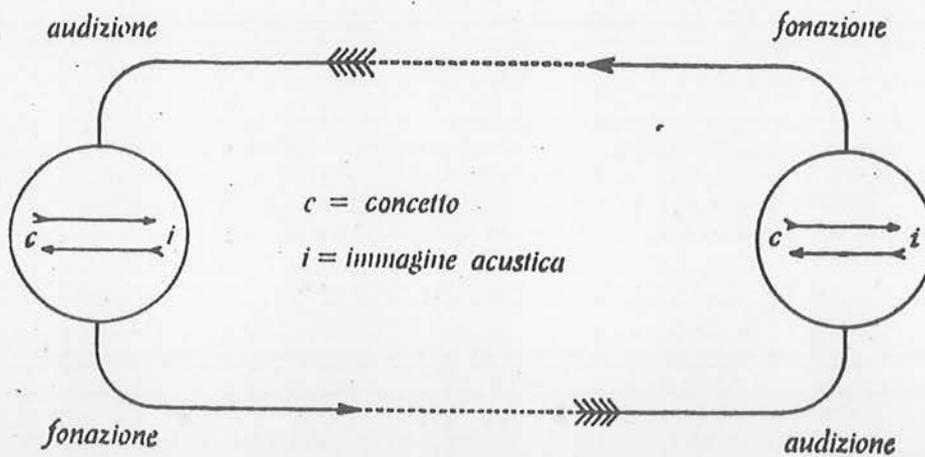
Per attribuire alla lingua il primo posto nello studio del linguaggio, si può infine fare valere questo argomento, che la facoltà — naturale o no — di articolare *paroles* <sup>[58]</sup> non si esercita se non mercé lo strumento creato e fornito dalla collettività; non è dunque chimerico dire che è la lingua che fa l'unità del linguaggio.

§ 2. Posto della lingua tra i fatti di linguaggio <sup>[59]</sup>.

Per trovare nell'insieme del linguaggio la sfera che corrisponde alla lingua, occorre collocarsi dinanzi all'atto individuale che permette di ricostituire il circuito delle *parole* <sup>[60]</sup>. Questo atto presuppone almeno due individui, il minimo esigibile perché il circuito sia completo. Siano dunque due persone che discorrono:



Il punto di partenza del circuito è nel cervello di uno dei due individui, per esempio *A*, in cui i fatti di coscienza, che noi chiameremo concetti, si trovano associati alle rappresentazioni dei segni linguistici o immagini acustiche che servono alla loro espressione. Supponiamo che un dato concetto faccia scattare nel cervello una corrispondente immagine acustica: è un fenomeno interamente *psichico*, seguito a sua volta da un processo *fisiologico*: il cervello trasmette agli organi della fonazione un impulso correlativo alla immagine; poi le onde sonore si propagano dalla bocca di *A* all'orecchio di *B*: processo puramente *fisico*. Successivamente, il circuito si prolunga in *B* in un ordine inverso: dall'orecchio al cervello, trasmissione fisiologica dell'immagine acustica; nel cervello, associazione psichica di questa immagine con il concetto corrispondente. Se *B* parla a sua volta, questo nuovo atto seguirà — dal suo cervello a quello di *A* — esattamente lo stesso cammino del primo e passerà attraverso le stesse fasi successive che noi raffiguriamo nel modo seguente: 28



29 Questa analisi non pretende di esser completa; si potrebbero distinguere ancora la sensazione acustica pura, l'identificazione di questa sensazione con l'immagine acustica latente, l'immagine muscolare della fonazione ecc. Noi abbiamo tenuto conto soltanto degli elementi giudicati essenziali; ma la nostra figura permette di distinguere immediatamente le parti fisiche (onde sonore) dalle fisiologiche (fonazione e audizione) e psichiche (immagini verbali e concetti). È in effetti capitale sottolineare che l'immagine verbale non si confonde col suono stesso e che è psichica allo stesso titolo del concetto ad essa associato.

Il circuito, quale è stato da noi rappresentato, può dividersi ancora:

a) in una parte esteriore (vibrazione dei suoni che vanno dalla bocca all'orecchio) e in una parte interiore, comprendente tutto il resto;

b) in una parte psichica e in una parte non psichica, comprendente tanto i fatti fisiologici di cui sono sede i vari organi quanto i fatti fisici esterni all'individuo;

c) in una parte attiva ed una parte passiva: è attivo tutto ciò che va dal centro di associazione d'uno dei soggetti all'orecchio dell'altro soggetto, è passivo tutto ciò che va dall'orecchio al centro d'associazione <sup>[61]</sup>;

d) infine, nella parte psichica localizzata nel cervello, si può chiamare esecutivo tutto ciò che è attivo ( $c \rightarrow i$ ) e ricettivo tutto ciò che è passivo ( $i \rightarrow c$ ).

Occorre aggiungere una facoltà di associazione e di coordinazione, che si manifesta dal momento che non si tratta più di

segni isolati; è questa facoltà che svolge il ruolo più grande della organizzazione della lingua come sistema (v. p. 149 sg.) [62].

Ma per ben comprendere questo ruolo occorre uscire dall'atto individuale, che è soltanto l'embrione del linguaggio, e abordare il fatto sociale.

Tra tutti gli individui così collegati dal linguaggio, si stabilisce una sorta di media: tutti riprodurranno, certo non esattamente, ma approssimativamente, gli stessi segni uniti agli stessi concetti.

Quale è l'origine di questa cristallizzazione sociale? Quale parte del circuito può essere qui in causa? Poiché è assai probabile che non tutte vi partecipino egualmente. 30

La parte fisica può essere scartata immediatamente. Quando sentiamo parlare una lingua che ignoriamo, percepiamo sì i suoni, ma, non comprendendo, restiamo fuori del fatto sociale.

Anche la parte psichica non è in gioco, almeno nella sua totalità: il lato esecutivo resta fuori causa, perché l'esecuzione non è mai fatta dalla massa. L'esecuzione è sempre individuale, l'individuo non è sempre il padrone; noi la chiameremo la *parole* [63].

È attraverso il funzionamento delle facoltà ricettiva e coordinativa che si formano nei soggetti parlanti delle impronte che finiscono con l'essere sensibilmente le stesse in tutti. Come bisogna rappresentarsi questo prodotto sociale perché la lingua appaia perfettamente depurata dal resto? Se potessimo abbracciare la somma delle immagini verbali immagazzinate in tutti gli individui, toccheremmo il legame sociale che costituisce la lingua. Questa è un tesoro depositato dalla pratica della *parole* nei soggetti appartenenti a una stessa comunità, un sistema grammaticale esistente virtualmente in ciascun cervello o, più esattamente, nel cervello d'un insieme di individui, dato che la lingua non è completa in nessun singolo individuo, ma esiste perfettamente soltanto nella massa [64].

Separando la lingua dalla *parole*, si separa a un sol tempo: 1. ciò che è sociale da ciò che è individuale; 2. ciò che è essenziale da ciò che è accessorio e più o meno accidentale [65].

La lingua non è una funzione del soggetto parlante: è il prodotto che l'individuo registra passivamente; non implica mai premeditazione, e la riflessione vi interviene soltanto per l'attività classificatoria di cui si tratterà oltre (p. 149 sg.).

La *parole*, al contrario, è un atto individuale di volontà e di intelligenza, nel quale conviene distinguere: 1. le combinazioni  
31 con cui il soggetto parlante utilizza il codice <sup>[66]</sup> della lingua in vista dell'espressione del proprio pensiero personale; 2. il meccanismo psico-fisico che gli permette di esternare tali combinazioni <sup>[67]</sup>.

È da notare che noi abbiamo definito delle cose e non dei vocaboli. Le distinzioni stabilite non hanno dunque niente da temere per taluni termini ambigui che non coincidono passando da una lingua all'altra. Per esempio, in tedesco *Sprache* vuol dire « lingua » e « linguaggio »; *Rede* corrisponde a un di presso a « *parole* », ma assomma il senso speciale di « discorso ». In latino *sermo* significa piuttosto « linguaggio » e « *parole* », mentre *lingua* equivale a « lingua », e così via. Nessun vocabolo corrisponde con esattezza a qualcuna delle nozioni precisate più su; ecco perché ogni definizione fatta a proposito d'una parola è vana: è un cattivo metodo partire dalle parole per definire le cose <sup>[68]</sup>.

Ricapitoliamo dunque i caratteri della lingua.

1. È un oggetto ben definito nell'insieme eteroclitico dei fatti di linguaggio. La si può localizzare nella parte determinata del circuito in cui una immagine uditiva si associa a un concetto. È la parte sociale del linguaggio, esterna all'individuo, che da solo non può né crearla né modificarla; essa esiste solo in virtù d'una sorta di contratto stretto tra i membri della comunità. D'altra parte, l'individuo ha bisogno d'un addestramento per conoscerne il gioco; il bambino l'assimila solo a poco a poco <sup>[69]</sup>. Essa è a tal punto una cosa distinta che un uomo, privato dell'uso della *parole*, conserva la lingua, purché comprenda i segni vocali che ascolta.

2. La lingua, distinta dalla *parole*, è un oggetto che si può studiare separatamente. Non parliamo più le lingue morte, ma possiamo tuttavia assimilare benissimo il loro organismo linguistico. La scienza della lingua può non solo disinteressarsi degli altri elementi del linguaggio, ma anzi è possibile soltanto se tali altri elementi non sono mescolati ad essa.

32 3. Mentre il linguaggio è eterogeneo, la lingua così delimitata è di natura omogenea: è un sistema di segni in cui essenziale è soltanto l'unione del senso e dell'immagine acustica ed in cui le due parti del segno sono egualmente psichiche.

4. La lingua, non meno della *parole*, è un oggetto di natura concreta, il che è un grande vantaggio per lo studio. I segni linguistici, pur essendo essenzialmente psichici, non sono delle astrazioni; le associazioni ratificate dal consenso collettivo che nel loro insieme costituiscono la lingua, sono realtà che hanno la loro sede nel cervello. Inoltre, i segni della lingua sono, per dir così, tangibili; la scrittura può fissarli in immagini convenzionali, mentre sarebbe impossibile fotografare in tutti i loro dettagli gli atti della *parole*; la produzione fonica d'una parola, per quanto piccola, comporta un'infinità di movimenti muscolari estremamente difficili da conoscere e raffigurare. Nella lingua, al contrario, non v'è altro che l'immagine acustica, e questa può tradursi in una immagine visiva costante. Perché, se si fa astrazione da questa moltitudine di movimenti necessari per realizzarla nella *parole*, ogni immagine acustica altro non è, come vedremo, che la somma d'un numero limitato di elementi, i fonemi, suscettibili a loro volta di essere evocati da un numero corrispondente di segni nella scrittura. Proprio questa possibilità di fissare le cose relative alla lingua fa sì che un dizionario e una grammatica possano esserne una rappresentazione fedele, la lingua essendo il deposito delle immagini acustiche e la scrittura essendo la forma tangibile di queste immagini [70].

### § 3. *Posto della lingua tra i fatti umani. La semiologia* [71].

I caratteri finora elencati ce ne fanno scoprire un altro più importante. La lingua, così delimitata nell'insieme dei fatti di linguaggio, è classificabile tra i fatti umani, mentre il linguaggio non lo è. 33

Noi abbiamo appena visto che la lingua è una istituzione sociale. Essa però si distingue per diversi tratti dalle altre istituzioni politiche, giuridiche ecc. Per comprendere la sua speciale natura, bisogna fare intervenire un nuovo ordine di fatti.

La lingua è un sistema di segni esponenti delle idee e, pertanto, è confrontabile con la scrittura, l'alfabeto dei sordomuti, i riti simbolici, le forme di cortesia, i segnali militari ecc. ecc. Essa è semplicemente il più importante di tali sistemi [72].

NOTE

lingua come forma determinata proprio dalle articolazioni arbitrarie nella sostanza fonica e semantica, S. sa bene che il punto di vista in cui ci si colloca per considerare i fatti linguistici è essenziale per configurarli come tali (come entità di *langue*) ovvero come fenomeni meramente fonici o conoscitivi o psicologici ecc. (*supra* 329). Di qui l'estrema attenzione a tutto ciò che costituisce il punto di vista: alle « cose » (CLG 31 n. 68) non meno che alla terminologia (n. 133). E di qui anche un'estrema cautela tanto nell'introdurre quanto nell'espungere termini in uso. Per *organisme* in particolare v. *infra* CLG 40 n. 83. Per altri termini saussuriani discussi in questo commento v. CLG 20 nn. 40 e 41; 25 n. 53; 30 nn. da 63 a 68; 32 n. 70; 37 n. 78; 40 n. 83; 55 n. 103; 63 n. 111; 65 n. 115; 83 n. 122; 86 n. 123; 97 n. 128; 98 n. 130; 100 n. 134; 101 n. 140; 103 n. 145; 109 n. 155; 110 n. 156; 112 n. 162; 117 n. 169; 121 n. 178; 123 n. 182; 128 n. 190; 140 n. 199; 144 n. 204; 145 n. 206; 147 n. 211; 158 n. 231; 164 n. 236; 166 n. 240; 170 n. 247; 171 n. 248; 172 n. 250; 176 n. 255; 180 n. 259; 185 n. 266; 235 n. 282.

Consapevole della novità dei problemi affrontati, S. non solo non ripudia innocenti metafore « animistiche » ma, anzi, cerca di continuo paragoni che chiariscano concetti da lui giustamente sentiti come radicalmente nuovi.

La lingua è una sinfonia, che è indipendente dagli errori di esecuzione (CLG 36); è come il gioco degli scacchi: per giocarlo non importa sapere che ha avuto origine in India e Persia (43; e v. n. 90), ha regole che sopravvivono alla singola mossa (135); è come l'alfabeto Morse, che è indipendente dal funzionamento dell'apparato elettrico di trasmissione (36); è un contratto (104); è un'algebra a termini sempre complessi (168); è un fiume che scorre sempre, senza sosta (193); è un vestito coperto di toppe fatte, nel corso del tempo, con la sua stessa stoffa (235).

Solo per certi aspetti, la lingua può paragonarsi a una pianta che trae alimento dall'esterno (41); in realtà, essa vale per sua virtù intrinseca, così come un arazzo è quel che è per l'opposizione di colori, e i modi della sua fattura non importano (56); tutto sta nella combinazione dei pezzi, come in ciascuna fase del gioco degli scacchi (149).

Un segno unisce un significato e un significante in un nesso ben più reale di quello di anima e corpo (145), ben più inscindibile di un composto chimico (145); significato e significante sono come *recto* e *verso* d'uno stesso foglio di carta (157, 159), i segni sono come le increspature che si creano sulla superficie del mare a contatto con l'aria (156). L'identità di un'entità linguistica è quella di un pezzo negli scacchi: non importa di che è fatto, ma come funziona (153-54); è quella del treno delle 20,45 o d'una strada che si rifà ma resta sempre la stessa (151); e non l'identità d'un abito che ti hanno rubato e che, se te ne restituiscono uno eguale, ma di stoffa nuova, non è più lo stesso tuo di prima (152); è l'identità delle lettere della scrittura: l'importante è che non si confondano tra loro (165). Una parola è come una moneta: non importa se è metallo o carta, importa il valore nominale (160, 164).

Uno stato di lingua immoto è come il limite cui tendono le serie logaritmiche: lo postuliamo, anche se non lo raggiungiamo (142); è la proiezione su un piano dato di un corpo, e il corpo è la diacronia (152); è una sezione trasversale, e la longitudinale è la diacronia (125); come ogni stadio degli scacchi è indipendente dagli anteriori (125-27; per altro v. n. 162). Un panorama si disegna da fermi, da uno stesso punto di vista: e così solo nell'immobilità d'uno stato può darsi un quadro della lingua (117). Ma la lingua è pur sempre immersa nel tempo, pur sempre destinata a mutare: chi vagheggia una lingua immutabile è come la gallina che covò l'uovo d'anatra: l'anatroccolo nacque e se ne andò per i fatti suoi (111).

[39] Fonte è la lezione d'apertura del III corso (28 ottobre 1910).

[40] Per S. *matière* è l'insieme di tutti i fatti che, a livello del linguaggio corrente, possono dirsi « linguistici ». Tale massa è eteroclita (CLG 23 sgg.) e, in quanto tale, può essere studiata da molteplici discipline; rispetto alle quali la linguistica si qualifica perché il suo *objet* è la *langue*. Spetta a C. H. Borgström 1949.1 (cfr. anche H. Frei, *À propos de l'éditorial du vol. IV*, AL 5, 1949, e la risposta di L. Hjelmslev, nonché, nello stesso senso, Hjelmslev 1954.163) avere sottolineato l'importanza della distinzione tra *matière* e *objet*.

Quest'ultimo termine è usato qui da S. nel senso di « finalità di un'attività », ossia nel senso scolastico, per cui l'*obiectum* è, come il *τέλος* aristotelico, il termine di un'operazione e, nel caso dell'*obiectum* d'una scienza, è la materia del sapere in quanto essa sia appresa e conosciuta (« *obiectum operationis terminat et perficit ipsam et est finis eius* », secondo Tommaso d'Aquino, *In 4 libros sent. mag. Petri Lombardi*, I, 1 2.1, ad 2.; cfr. anche Duns Scoto, *Opus Oxoniense*, Prol. q. 3, a. 2, n. 4; e, per il rapporto col greco *τέλος*, cfr. De Mauro, *Il nome del dat. e la teoria dei casi greci*, « Rend. Accad. Lincei », 1965, pp. 1-61, a p. 59). Tale senso è restato vivo nella tradizione filosofica (Eisler 1927, Abbagnano 1961 s. v.). Così, ad es., J. Dewey scrive alla fine del cap. VI della sua *Logic* (trad. ital. A. Visalberghi, Torino 1949, p. 175):

« Il nome *oggetto* sarà riservato alla materia trattata nella misura in cui essa è stata prodotta e ordinata in forma sistematica per mezzo dell'indagine; proletticamente, oggetti sono gli *obiettivi* dell'indagine. L'ambiguità che si potrebbe riscontrare nell'uso del termine 'oggetti' in questo senso (poiché di regola la parola si applica alle cose osservate o pensate) è soltanto apparente. Infatti le cose esistono *come* oggetti per noi soltanto in quanto siano state determinate preliminarmente quali risultati di indagine ».

Il nesso con *matière* e l'evidenza dei due capitoli concordano nel mostrare che per S. la *langue* è non già la cosa su cui, a esclusione d'ogni altra, la linguistica deve esercitare la sua indagine, ma, ben diversamente, è l'*obiectum*, il fine dell'indagine linguistica la quale movendo da tutto ciò che è in qualche modo denominabile « linguistico » e rielaborando criticamente la consapevolezza soggettiva dei parlanti (CLG 253 sgg.), deve pervenire a ricostruire il sistema linguistico operante in una determinata situazione